

L'autore risponde

DARIO CALIMANI

Nel numero dello scorso ottobre, recensendo il mio T.S. Eliot. Le geometrie del disordine (Liguori, 1998) assieme allo studio di Anthony Julius (T.S. Eliot, Anti-Semitism, and Literary Form, Cambridge University Press, 1995), l'amico Massimo Bacigalupo afferma l'inconsistenza delle accuse "testuali" che la critica raccoglie contro l'antisemitismo eliotiano e, allo stesso tempo, giudica ozioso l'esercizio critico su un tema del genere. Mi limiterò a notare, fuor di polemica, che non vedo proprio come si possa sorvolare su certi "dettagli" della testualità, anche quando dovuti a un grande come Eliot. Anzi, proprio per questo, considerarli è un dovere critico. Ci sarebbe anche una lunga aneddotica sull'atteggiamento alquanto "peculiare" di Eliot - si vedano gli scritti di Leslie Fiedler, per esempio -, ma si tratta di abominevole pettegolezzo da salotto, e mi guarderei bene dall'usarlo a fini critici. Ma Bacigalupo, appassionato lettore di Pound, sa bene che non si riesce a parlare di certa scrittura senza considerarne anche l'impianto ideologico. È proprio il caso di Gerontion, che non è solo la storia di un "vecchietto beckettiano che per qualche ragione ce l'ha col padrone di casa ebreo", come dice Bacigalupo, se è vero che il testo doveva essere l'inizio di The Waste Land, quindi con una portata semantica ben più densa. E si rilegga il brano di Dirge, soprappreso dallo stesso poemetto, che è un'altra simpatica chicca antisemita. O, ancora, la puttana cospiratrice, "Rachel née Rabinovitch", in Sweeney among the Nightingales. Per un rapido excursus su questa e altre amenità si veda il mio Le oscenità di T.S. Eliot

("La rivista dei libri", maggio 1997). Ma non è in discussione solo il numero dei campioni poetici sospetti. Assodato che un certo prodotto artistico, seppur buono, non esprime uno spirito propriamente umanistico, bisogna decidere se gettarlo assieme all'acqua sporca di un'ideologia sgradevole o se fingere di non riconoscere la seconda per salvare il primo. Mi sembrano entrambe soluzioni partigiane, e discutibili sia sul piano estetico che su quello etico. Come leggere un certo Pound? e un certo Celine? Dobbiamo fingere di star leggendo La vispa Teresa? O dobbiamo estetizzare e valutare il significante di per sé? Io mi limito a ribadire che cimentarsi con l'opera di Eliot significa misurarsi con i valori dell'arte, ma anche con i valori della coscienza e con gli interrogativi della vita. Il numero delle risposte possibili non può essere inferiore a quello delle domande. Semplificare oltre questo limite persino Oscar Wilde lo considererebbe un crimine estetico.

